

# Paolo Pecere sulle vie della natura

EUGENIO GIANNETTA

NARRATIVA

**P**ur comprendendo la diffidenza verso la sempre più facile etichetta di libro “necessario”, è difficile esimersi dal definire tale *Il senso della natura* di Paolo Pecere. Il motivo è semplice: viviamo un pianeta di cui bisogna scrivere il futuro, e per farlo abbiamo due tempi a disposizione, passato e presente. Se scrivere di passato richiede studio, ricerca, approfondimento - tutte caratteristiche presenti nel libro di Pecere - scrivere di presente con sguardo lucido e vivo, necessita di una reale partecipazione, richiede un’immersione non solo culturale, ma esperienziale. Con il piglio di chi consuma ancora le suole delle scarpe, Pecere va a vedere come stanno le cose con i propri occhi, osserva con attenzione e riporta, guarda con curiosità e riflette sull’impatto distruttivo della civiltà umana,

sulla nostalgia contemporanea per la natura incontaminata, su città e montagne, esplorando l’origine della nostra coscienza, l’idea di un ordine cosmico, il rapporto tra umano e ciò che appare diverso da noi: animali, piante, paesaggio. La domanda di partenza (nonché di arrivo) è questa: qual è oggi il vero senso della natura, quel sentimento che siamo chiamati a ritrovare o immaginare di nuovo? Partenza e arrivo sono per cui insieme, perché non è un libro che pretende di dare risposte, ma desidera aperture, anche verso una nuova definizione di ecologia. I percorsi individuati da Pecere sono sette: la via delle città, la via dell’equilibrio, la via dell’acqua, la via degli animali, la via delle piante, la via dell’aria e la via di casa, ovvero quella del ritorno. È interessante come la parola “via” possa assumere

peraltro significati diversi: una via può essere un sentiero, un passaggio non tracciato dall’uomo, il mezzo che si usa per raggiungere un fine, ma anche un modo per allontanare, un “andare via”. Comincia da qui il viaggio di Pecere: «Da molti anni - scrive - vado fuori, appena posso, lontano dalle vie obbligate della città. Perdo il contatto con le persone, ma intreccio relazioni altre». Come i grandi filosofi e scienziati dell’età moderna si mette in cammino, ricerca, esplora sui passi di un altro viaggio, quello che fece nel 1799 Alexander von Humboldt, salpando per una spedizione di cinque anni nelle Americhe, «destinata a cambiare la scienza e la nostra percezione della natura». Il resoconto di quell’impresa avrebbe ispirato Darwin e altri naturalisti: Wallace, Cousteau, Fossey, cioè coloro che portano Pecere al tema che

attraversa questo libro: l’amore per la natura, che nei suoi incontri conduce allo sviluppo di un “senso della natura”: «perché non sentiamo l’emergenza nonostante l’evidenza scientifica? Che rapporto possiamo avere con il paesaggio? Come immaginare un benessere futuro?». Le risposte possibili sono molteplici e cambiano con il punto di osservazione. Pecere passa da Roma ai «piedi di un monte aguzzo, da una foresta sommersa in cui si «perde il confine tra rocce, piante, animali», alle Galápagos, da Giava all’Himalaya. Sembra di esserci, le descrizioni sono dettagliate e sognanti, mentre si accendono riflessioni su cos’è la natura, tra esperienza, scienza, mito e sapienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Pecere**  
**Il senso della natura**  
**Sette sentieri per la Terra**  
Sellerio. Pagine 530. Euro 19,00



098157

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.